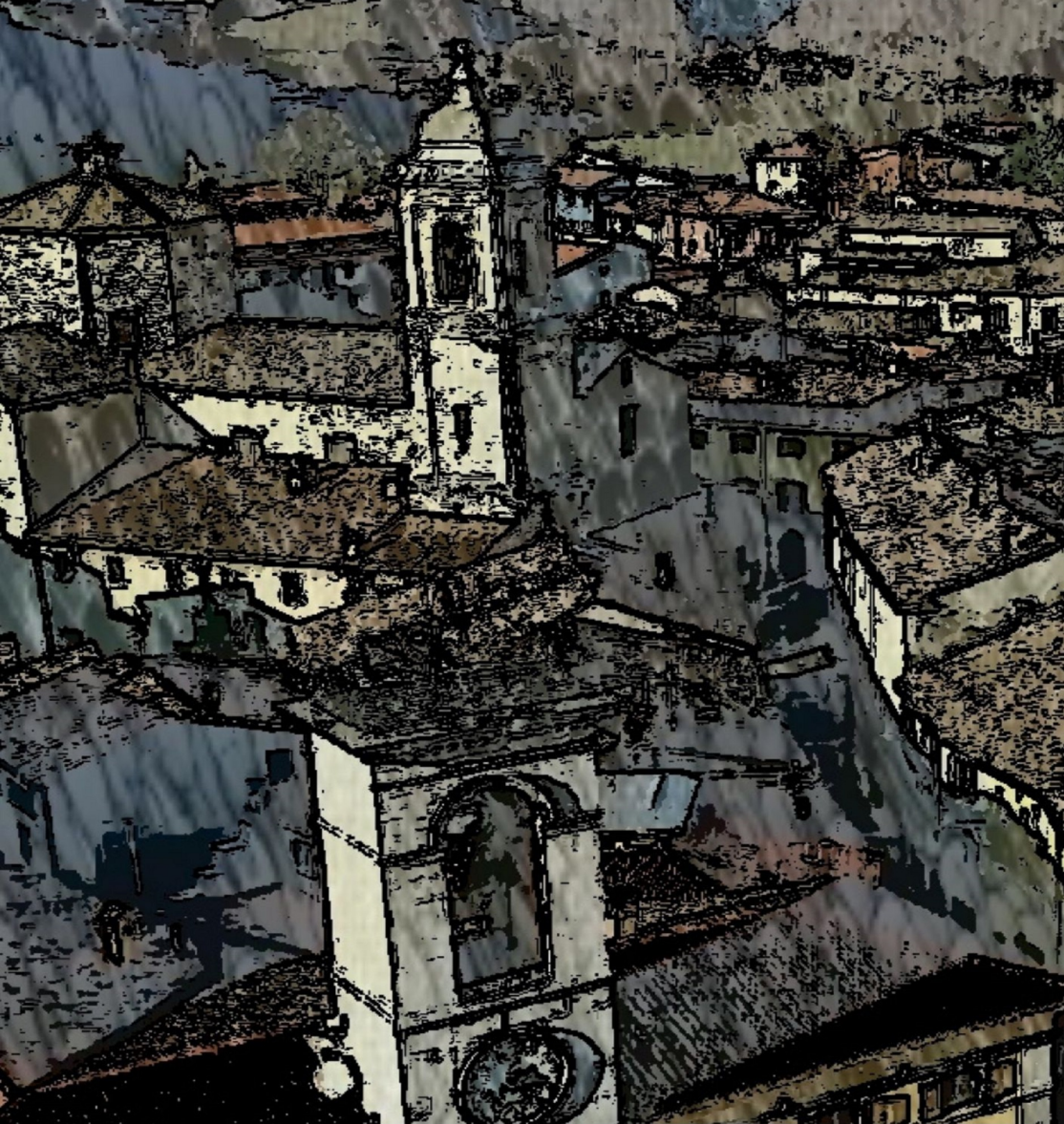




MARTINO PANICO

PIAN DI LUCE

Romanzo d'amore e di storia

CIESSE Edizioni 

2010 - 2020



CIESSE Edizioni
2010 - 2020

Dallo stesso autore di “Un minuto in più”

Martino Panico

Pian di luce

Romanzo d'amore e di storia

Prefazioni a cura di

MARINA LENZI

Roma

MICHEL BRUNELLI

Bruxelles

ISBN **978-88-6660-357-3**

PIAN DI LUCE
Romanzo d'amore e di storia
Autore: **Martino Panico**

© **CIESSE Edizioni**

www.ciesseedizioni.it
info@ciesseedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **agosto 2020**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina fornita dall'Autore



Collana: **Green**
Editing a cura di: **Renato Costa**
Editore e Direttore Editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

*Agli amici che mi hanno
spinto a scrivere ancora e a
coloro che, in vario modo e
con la necessaria pazienza,
mi hanno sostenuto.*

*Ancor di più a chi abita Pian di
Luce e a chi la vorrà abitare.*

Premessa

Tanti anni fa, in una scuola dell'urbinate, alla fine di un incontro con gli studenti che ancora ricordo con piacere, mi fu chiesto chi fosse per me l'eroe ideale.

Risposi senza pensarci troppo: «Mercuzio. Sì, lui, Mercuzio».

Gelo comprensibile nell'aula e viso imbarazzato della professoressa. In effetti, dopo aver parlato dei drammi del secolo breve, era impensabile quel salto nella Verona del 1303, al tempo della signoria degli Scaligeri. Ma tant'è.

Feci un grande sorriso e tentai di spiegare che gli eroi, quasi sempre, sono frutto dell'immaginazione e, se dovevo sceglierne uno, ne avrei scelto uno complicato, un personaggio a suo modo straordinario, grande affabulatore ma anche persona decisa. Pronto alle armi che in cuor suo detestava.

Amico di Romeo - a cui donerà la vita sulla punta della spada di Tebaldo - ma in fondo nemico di quel maledetto conflitto, che separa e fa combattere gli uomini e le loro famiglie.

L'Autore

Prefazione (1)

di Marina Lenzi, Roma

«Chi vorrei essere? Marcuzio».

«Ma perché Marcuzio?», si chiedono spiazzati i ragazzi della scuola che interrogano Martino Panico.

Perché Marcuzio è un eroe inventato. Perché è frutto dell'immaginazione che affabula e può tutto.

«Pronto alle armi che in cuor suo detesta», risponde Martino con la sua risata breve e profonda.

Gli eroi quindi non esistono? Gli eroi devono necessariamente essere inventati? Ci chiediamo allora noi.

Calma, non è così, perché proprio Martino Panico ci consegna un libro sugli eroi non inventati. Eroi che non sanno di esserlo. Eroi per caso, diremmo noi.

Ma andiamo per ordine.

In “Pian di Luce”, Martino Panico compie quel salto necessario all'esperienza di ogni scrittore, passando dalla narrazione di vicende familiari alla impersonalità di un racconto. La capacità di rielaborare episodi familiari, ascoltati avidamente nell'infanzia e nell'adolescenza, cede qui il posto al passo successivo – indubbiamente più complesso e autonomo – per dare vita a una storia d'amore e di tenebra, direbbe Amos Oz. D'amore e di storia, dice Martino Panico.

Dall'amore, infatti, dobbiamo necessariamente partire ed ecco Alberto e Maria che prendono la grande decisione di unirsi in matrimonio, perché quando si ama non basta che lo sappiamo noi, lo devono sapere tutti.

E quindi il ritorno a Pian di Luce, paese d'origine di entrambe le famiglie. È lì che tutto deve cominciare.

Ma noi lettori sappiamo cos'è Pian di Luce, nome sì di fantasia, ma nella realtà quel gioiello posto fra monti e mare, battuto dai venti freddi dei Balcani, armonico e aspro, carico

di contrasti e di storia antichissima. Non la storia antica e rinascimentale, ma quella recente, che coinvolge e stravolge, dura e inaspettata, la vita di Alberto e Maria nel racconto della voce narrante, custode del passato e della memoria. Ed ecco che il borgo amato diventa luogo di conflitto fra fazioni e addirittura fra famiglie. Le loro.

Eroi per caso, si diceva. Combattenti ragazzini, partigiani giovanissimi o meno giovani, uomini colti o contadini, ma anche donne combattenti capaci di rischiare la vita con la stessa semplicità con cui si dedicano alla famiglia o alla cura dei campi. Mogli e madri che piangeranno mariti e figli che non faranno ritorno.

Ma allora, come si diventa eroi per caso?

Il contesto storico, come diremmo noi oggi, era quello di una dittatura prima strisciante – come sempre accade – poi diventata feroce nell'accettazione quotidiana del male. Si finge con se stessi che quella concessione, rimossa nell'inconscio, non sia granché. Anzi, in fondo è poca cosa, significa essere realisti, si potrebbe persino utilizzarla a fin di bene prendendo la palla al balzo, potrebbe essere persino utile, addirittura a tutta la comunità. Perché non accettare l'inevitabilità del compromesso? Ma una volta fatto il grande salto, il nemico è l'altro, quel parente, quel compaesano che non media e non si sposta dal rigore.

Resistere (la Resistenza!) entro la propria ristretta comunità di uomini e donne cresciuti insieme nello stesso borgo è un gioco crudele, non per ragazzi, eppure l'hanno fatto soprattutto i ragazzi. E quella lapide commemorativa è lì a ricordare anche i più giovani, quelli con tutta la vita davanti che avrebbero avuto il diritto di giocare ancora a pallone nel campetto.

Uomini fatti per resistere e ricominciare e ricostruire.

Pagine toccanti quelle di Martino Panico, che rivisita il passato della sua gente con lo sguardo attento e lieve che già gli conosciamo, disegnando con maestria, commozione ed emozione il distacco della storia.

Prefazione (2)

di Michel Brunelli, Bruxelles

Qualche anno fa ho chiesto a Martino di dedicarmi un'ora ogni settimana per fare il corrispondente di una stazione radio di Bruxelles.

Ricordo di avergli detto: «Ti telefono e tu fai un riassunto delle notizie politiche e sociali italiane. Parliamo come in un incontro informale, un *drink*, una sorta di chiacchierata, e se esiti, continui a parlare, come succede nella vita».

Non proprio convinto, Martino rispose che non era sicuro di accettare, perché a volte non si sentiva in ottima forma e quindi non si radeva e rimaneva in pigiama tutto il giorno.

«Non è niente, Martino, facciamo solo informazione, solo radio!»

Non potendo più obiettare, si inchinò con grazia e talento a questo esercizio. E di questo lo ringrazio ancora.

Ora credo, però, che un angolo del suo cervello stesse preparando una dolce vendetta. E quando di recente mi ha chiesto di scrivere la prefazione del suo romanzo, ne ho avuto la certezza. Ho subito capito che non potevo nascondermi dietro a una scusa.

Ero in una trappola: morbida come il velluto, giocosa come l'occholino di un amico.

Ma la vita non è solo dolci sorprese. L'amore è una trappola.

La guerra è una trappola. Alcuni sono eroi di guerra, altri sono eroi dell'amore.

Amore e guerra lasciano sempre segni indelebili.

Amore e guerra non sono mai solo degli altri.

I fantasmi del passato a volte riappaiono, con la gola ancora piena di risentimento e di veleni.

Martino ebbe bisogno di scovarli, di togliere loro la maschera per cercare un nuovo percorso, quando “la sua vita precedente” morì, portando con sé riunioni, incontri, responsabilità e batterie del telefono sempre insufficienti.

Le leggi naturali della genetica e dell’amore bussano alle porte della nostra vita senza preavviso. Per testare la nostra resistenza, il nostro sistema immunitario, la nostra fede.

Il calendario della storia non è più importante delle aspirazioni eterne delle anime libere.

Questo romanzo “storia e amore” è soprattutto una storia d’amore. Non solo l’amore che unisce Alberto e Maria, i personaggi di questo romanzo, ma anche l’amore che lega l’autore a un luogo che, come le cose troppo grandi, troppo toccanti, rivela il suo nome attraverso un sotterfugio, quello del poeta.

E sì, mio caro Martino (congedo il francese), come mio padre fuggito dal fascismo nel 1920, sono anch’io nato a Pian di Luce.

CAPITOLO I

Alberto era attraversato da un senso di leggera euforia, come raramente gli capitava

«E dai, apri sto finestrino. Che t'importa dei capelli! Sei bella lo stesso. Anzi di più... e poi senti l'aria frizzante dei nostri monti, non è un'aria normale, è diversa anche rispetto a quella delle Alpi. Non è solo fresca, è profumata, sa di buono, di calma, di vivere positivo, di comunità... e se ti concentri sa anche di mare.

«Un'aria che sa di storia... ah ah ah!»

«Sapevo che eri innamorato di Pian di Luce, ma così esageri, mi rendi gelosa. In fondo è solo un luogo, anche se vi sono nati i nostri famigliari», replicò Maria.

«E ti pare poco, la genetica non scherza e il luogo della vita condiziona l'evoluzione. Cose serie, Maria, molto serie», incalzò ancora Alberto.

«Di serio c'è che stiamo bene insieme e che ci vogliamo sposare, il resto lo valuteremo con calma. Anche le nostre radici saranno considerate con la giusta attenzione, nulla di più. E poi che discorsi mi fai fare: voglio essere leggera, sì, quasi volatile, evanescente... io sono l'aria impalpabile, inesistente, ah ah ah, ma cosa dico? No, esistente ma un'altra persona, ecco. Oddio che emozione! Alberto, mi vengono i tremori, sarà grave? Sarà questa la felicità?», e con queste parole Maria allungava le mani affusolate verso il volto di lui per una carezza.

«Ehi, così andiamo a sbattere», urlò Alberto, facendo finta di aver paura.

«E allora fermati!»

Alberto frenò immediatamente e con un movimento secco del volante sterzò e fermò l'auto nello spazio a destra, fuori dalla statale.

«Va che fortuna!», sottolineò.